

La giornata dell'ambiente

# Serve una nuova idea di città

di Stefano Mancuso

Quest'anno la giornata dell'ambiente è dedicata al tema del declino della biodiversità. Deforestazione, modifiche nell'uso del suolo, inquinamento dei terreni, dell'acqua e dell'atmosfera sono le attività all'origine di questa drammatica emergenza. La stessa, non dimentichiamolo, che ha portato a triplicare negli ultimi decenni i famigerati *spillover*, ossia il passaggio di agenti patogeni, come il recente coronavirus, dalle altre specie animali all'uomo. Tutto ciò non accade per caso, o per sfortuna, ma è la ovvia conseguenza dell'aumento sconsiderato nel consumo di risorse limitate e dell'insostenibilità dei nostri sistemi di produzione. Insomma, raccogliamo quanto seminiamo secondo una sequenza logica che nessuno ha difficoltà a comprendere. Meno intuitivo è il fatto che, per alleggerire la nostra impronta dannosa sul pianeta e garantire un futuro alla nostra come alle altre specie, il luogo sul quale bisogna agire è la città. Oggi l'uomo concentra la sua popolazione, e conseguentemente le sue attività, soltanto su una minuscola parte della superficie del pianeta: quella occupata dai centri urbani. L'irresistibile attrazione esercitata dalle città ha portato da un lato all'abbandono di enormi superfici una volta abitate, e dall'altro alla concentrazione della popolazione in luoghi ad altissima densità di abitanti. L'uomo, in una manciata di anni, ha rivoluzionato i propri atavici comportamenti di specie. Per centinaia di migliaia di anni è andato alla continua ricerca di nuovi territori da abitare, spingendosi dall'Africa verso ogni altro luogo del pianeta. Poi la spinta espansiva si è improvvisamente esaurita e, in pochi decenni, ha concentrato la maggior parte dei rappresentanti della sua specie nelle città, ossia all'interno di un misero 2,7% di superficie delle terre emerse (con l'esclusione dell'Antartide). Quanto velocemente stia accadendo questo fenomeno è poco noto: nel 1950 il 70% della popolazione mondiale viveva ancora in ambienti rurali. Nel 2050, dicono le previsioni, questa percentuale diminuirà al 30%. In un solo secolo avremo invertito la distribuzione globale della

popolazione rurale-urbana. In ogni caso, senza dover attendere il 2050, già oggi, in Europa e America, la percentuale di popolazione che vive in aree urbane è superiore all'80%. Da cosa dipende questo comportamento? All'interno delle città, l'efficacia della nostra azione, calcolata in termini di produttività o reddito (affermazione molto discutibile, me ne rendo conto) sembra essere molto migliore che in qualunque ambiente rurale. Ne è testimonianza la relazione fra aumento del Pil e urbanizzazione. Nel 2008, su 181 Paesi, un aumento del 10% di urbanizzazione era associato a un aumento del 61% del Pil pro capite. All'interno delle città non solo la produttività, ma anche l'efficienza di quasi qualunque attività si voglia prendere in esame (energia, trasporti, comunicazioni ecc.) migliora considerevolmente, insieme alla sua pura e semplice disponibilità. Quasi dappertutto nelle città i servizi igienico-sanitari, l'accesso all'acqua potabile, la disponibilità di trasporti, scuole, ospedali ecc. è molto superiore rispetto agli ambienti rurali. Tuttavia, se i vantaggi del vivere in città sono numerosi e indubbi, è altrettanto vero che la concentrazione di gran parte della specie umana in spazi così ristretti comporta rischi gravissimi – quelli evidenziatesi nella corrente pandemia ne sono solo un piccolo esempio – che non possono essere sottovalutati. Inoltre, le città, essendo diventate il luogo dell'uomo, sono anche i principali motori della nostra aggressione all'ambiente. Ad oggi, intorno al 70% del consumo globale di energia e oltre il 75% del consumo mondiale di risorse naturali sono a carico delle città, le quali, in uscita, producono il 75% della anidride carbonica e il 70% dei rifiuti. Entro il 2050 le città dovranno essere in grado di ospitare altri due miliardi e mezzo di persone, con un consumo di risorse che al momento riesce difficile immaginare. Di fronte a questi numeri è evidente che qualunque soluzione al problema dell'impatto umano sull'ambiente non può che passare attraverso una nuova idea di città.

